

**Elzeviro**MAURIZIO
CUCCHI

Stendhal nell'Italia del 1818 Così simile a quella di oggi

Stendhal, nel 1818, stava preparando un rifacimento del suo *Roma, Napoli e Firenze* che era uscito l'anno prima. Si mise al lavoro, ma poi lo abbandonò per altri progetti e quelle carte rividero la luce solo nel 1932, per merito di Henri Martineau, che ne diede anche una prima e poi una seconda edizione peraltro imperfette. Soltanto nel 1973, a cura di Victor Del Litto, apparve un'edizione attendibile di un'opera in realtà fatta solo di appunti, pensieri, schegge varie, che è proprio *L'Italia nel 1818*, ora disponibile a cura e nella traduzione di Vito Sorbello, per Aragno Editore (pp. 194, € 12).

Stendhal riflette e si esprime su molti temi, cercando spesso di definire gli italiani, la cui prima «qualità del cuore», annota, «è l'energia; la seconda, la diffidenza; la terza, la voluttà; la quarta, l'odio», quest'ultimo esploso nel Medioevo. Una data decisiva, per lui, è il 1530 (Carlo V incoronato dal Papa a Bologna, suo lungo assedio di Firenze che poi cede, crollando così il regime repubblicano), quando un «popolo di giganti ed eroi» fu «rimpiazzato da un popolo di pigmei».

Ma i suoi interessi sono ovviamente molteplici e davvero straordinaria si conferma l'acutezza di osservatore e critico della realtà storica e del suo presente nelle più svariate forme. Dalla cattiva organizzazione della Scala ai costumi di un paese, soprattutto nella da lui amata Milano, dove «tutti fanno l'amore; nessuno legge, e non c'è società».

Sono passati quasi duecento anni tondi e verrebbe da dire che non è poi cambiato molto... A Milano, comunque, dice Stendhal, rispetto a Parigi si sa essere «più felici»,

considerando inoltre lo scrittore questa città la prima d'Italia, «se non per la vivacità dello spirito, almeno per la cultura morale», e il Duomo «è il più bell'edificio gotico che esista». E d'altra parte tutti sappiamo che predispose affinché sulla sua tomba figurasse come Stendhal «le Milanais», il milanese. Ma il suo sguardo sulle cose è sempre lucido e intelligentissimo, capace di cogliere pregi e anche difetti in ciò che comunque ama o lo appassiona.